

Dopo il Medio Oriente gli «euromissili» tornano a dividere l'Occidente

Diventano scomodi «Cruise» e «Pershing»

Le conclusioni della riunione dei ministri della difesa della NATO a Bodoe Il rilancio del negoziato con l'Est — Lagorio si differenzia da Bonn

Gromiko e Rao discutono il dialogo su Kabul

Il ministro degli Esteri indiano in visita a Mosca «Possibile e indispensabile un accordo negoziato»

MOSCA — L'URSS ribadisce la volontà di negoziare sulla questione afgana. Pur confermando le note posizioni sovietiche, il ministro degli Esteri Andrei Gromiko ha detto ieri, nel corso di un pranzo in onore del suo collega indiano Narasimha Rao, che «un accordo negoziato della situazione venuta a creare riguardo l'Afghanistan è non soltanto possibile ma indispensabile». Le basi di tale accordo, ha aggiunto Gromiko, «sono contenute nella proposta del governo afgano del 14 marzo scorso». In merito a un ritiro dal territorio afgano delle truppe sovietiche, Gromiko ha detto che «è possibile «a condizione che sia debitamente garantita la cessazione dell'aggressione contro la Repubblica democratica afgana».

Sull'incontro a Mosca tra Gromiko e Rao, riferisce ampiamente l'agenzia di stampa indiana «PTI» in una corrispondenza da Mosca. I due ministri degli Esteri, scrive l'agenzia indiana, hanno avuto a Mosca «tre lunghi colloqui sulle possibili condizioni per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan». Il ministro degli Esteri indiano, riferisce la «PTI», ha sollecitato a Gromiko un chiarimento sulla offerta di Breznev di discutere il piano per l'inizio del ritiro sovietico «alla luce della proposta di Kabul del 14 maggio».

In tale data il governo afgano aveva annunciato la propria disponibilità ad in-

contrare autorità iraniane e pakistane «immediatamente e incondizionatamente» per discutere il programma del ritiro sovietico.

Gromiko e Rao, sempre secondo l'agenzia indiana, hanno definito «non realistica» la proposta della recente Conferenza islamica di far partecipare alle trattative l'Iran e il Pakistan come rappresentanti della Conferenza islamica stessa. Con questa formula, la Conferenza islamica prometteva di fatto che alle trattative con i governi di Mosca e di Kabul partecipassero i gruppi dei «ribelli afgani». Gromiko ha precisato in merito, a quanto riferisce l'agenzia indiana, che il nuovo governo di Kabul rifiuta di «prendere in considerazione ogni proposta che consideri i gruppi afgani ribelli di stanza nel Pakistan come parte di una soluzione globale».

Nel suo discorso, Gromiko ha denunciato ancora una volta «l'alleanza tra Washington e Pechino». «La Cina», ha detto «si sforza di non essere in ritardo sugli Stati Uniti nei suoi tentativi di complicare la situazione internazionale, in particolare in Asia». Gromiko ha infine respinto le accuse «della propaganda occidentale e di Pechino» su una «minaccia sovietica nell'Oceano Indiano» e sul preteso desiderio dell'URSS di avere «un accesso ai mari caldi del Sud» e ha illustrato le proposte di Mosca per «la trasformazione dell'Oceano Indiano in un mare di pace».

Prudente riserbo in USA sulla «missione» di Clark

Contrastanti ipotesi sull'iniziativa dell'ex-ministro della giustizia e sui suoi possibili retroscena

Nostro servizio

WASHINGTON — La partecipazione di dieci delegati americani alla Conferenza di Teheran sull'intervento degli Stati Uniti nell'Iran trova poco spazio nei giornali e nei notiziari della televisione. Da parte ufficiale, gli appelli appassionati dell'ex-ministro della Giustizia, Ramsey Clark, e degli altri nove delegati statunitensi suscitano solo pochi commenti vaghi, relativi non al merito del discorso di Clark, ma alle possibili conseguenze legali della sua decisione di violare il divieto di entrare nel paese dove 33 ostaggi americani sono sequestrati dal 4 novembre scorso.

Clark e le altre personalità americane potrebbero essere uniti con dieci anni di carcere e 42 milioni e mezzo di multa per aver violato la legge invocata dal presidente Carter il 17 aprile: una legge che proibisce i viaggi dei cittadini americani nell'Iran, con l'eccezione dei giornalisti e di chi abbia ottenuto un permesso speciale (che peraltro a Clark fu negato). Ma il nuovo segretario di Stato, Edmund Muskie, ha detto chiaramente che intende riservarsi di decidere su questa delicata questione. Non si sa, quindi, se l'Amministrazione Carter formulerà, oppure no, un atto d'accusa contro l'ex-Ministro della Giustizia e le altre nove personalità che hanno violato il divieto presidenziale.

Sembra che Washington voglia vedere quale effetto avrà sulla situazione degli ostaggi la presenza di questi dieci americani alla Conferenza di Teheran. Un simile orientamento si presta a qualche critica di cui si fa interpretare il «Washington Post» in un editoriale: «Il quotidiano più importante della capitale osserva, con un ragionamento ineccepibile, che «non ha senso essere disposti a sfruttare gli eventuali effetti benefici della partecipazione americana alla Conferenza e, nel contempo, punire i partecipanti se fallissero nel loro tentativo di ottenere la liberazione degli ostaggi».

In questa fase della politica cartteriana verso l'Iran non è chiara se la presenza dei dieci americani a Teheran sia una iniziativa assolutamente autonoma e indipendente, portata avanti in aperta polemica con l'Amministrazione, o se si tratti invece di una operazione, tacitamente approvata e tesa ad ottenere la liberazione degli ostaggi dopo il fallimento dei precedenti tentativi, diplomatici e militari.

L'ayatollah Khomeini ha dichiarato varie volte che, fra le condizioni per liberare gli ostaggi, è decisiva l'ammissione di colpevolezza da parte del governo americano per avere appoggiato il sanguinario regime poliziesco dello scio che per quasi trent'anni, dopo il colpo contro Mossadeq organizzato peraltro dalla CIA. Carter ha sempre respinto questa condizione e ha «preferito» puntare sulle sanzioni economiche e diplomatiche, nonché sul tragico «blitz» militare delle scorse settimane, nonostante i rischi che queste scelte comportavano.

Dopo il fallimento della disastrosa missione nel deserto iraniano, l'Amministrazione ha cambiato atteggiamento: anche gli ostaggi sono passati in secondo piano. Tanto che un giornalista, intervistando l'altro giorno il presidente Carter, è arrivato a chiedergli se considerasse ancora la situazione degli ostaggi un fatto degno del termine «crisi». Data il silenzio ufficiale, che dura da un mese, sulla situazione degli ostaggi è difficile, in questa fase, precisare il significato delle parole di Ramsey Clark, il personaggio americano più autorevole che sia stato a Teheran dopo l'apertura della crisi. L'ex-ministro della Giustizia del presidente Johnson, come è noto, ha chiesto con fermezza la liberazione degli ostaggi; ma, con altrettanta fermezza, ha condannato la politica imperialistica degli Stati Uniti nei confronti dell'Iran.

Mary Onori

ROMA — Nella riunione conclusa ieri nella base aerea di Bodoe, in Norvegia, i ministri della Difesa della NATO hanno partecipato, oltre che alle discussioni previste nell'ordine del giorno, ad un «war game» (gioco di guerra) per meglio riflettere sull'utilizzazione dei nuovi missili eurostrategici. L'esercitazione, fatta per ora a tavolino come usano gli appassionati di «war games», riguardava l'impiego dei nuovi missili nucleari a media gittata che l'Alleanza atlantica ha deciso lo scorso dicembre di installare in alcuni paesi europei per far fronte agli SS. 20 sovietici. Le cronache, da cui abbiamo ripreso questa notizia, non ci informano sul risultato finale di questa prova generale di un conflitto nucleare in Europa, ma debbono essere stati allucinanti se è vero, come risulta, che il ministro italiano Lagorio ha proposto di non intensificare questi «vicolosi giochi».

Ma oltre a cimentarsi in queste esercitazioni (che sono gravissime, e bene sottolineare, anche se fatte a tavolino), i ministri della Difesa della NATO hanno discusso muovamente di «euromissili». Il comunicato finale dell'incontro di Bodoe è laconico, non lascia intendere granché. Si fa un riferimento generico a rinnovare l'impegno per procedere all'ammodernamento delle armi nucleari di teatro in Europa («i missili «Pershing» e «Cruise») e si rilancia la richiesta a Mosca per una risposta alle offerte di negoziato.

Si tratta solo di una riconferma della linea emersa dal comunicato del dicembre 1973. Ma da allora qualcosa si è mosso in Europa occidentale. Il Belgio, che aveva chiesto sei mesi di tempo per verificare la sua adesione al progetto di riarma missilistico, ha ulteriormente spostato i termini della sua riserva. E così per la partecipazione di Bruxelles tutto è rinviato alla fine di quest'anno. Inoltre l'Olanda resta ferma nel suo impegno, rinvolato da un voto del parlamento dell'Aja, di riprendere in considerazione l'insieme del progetto NATO nel 1982.

Ma non è tutto. Ci sono novità di maggiore rilievo che giungono dalla Germania federale. Il cancelliere Schmidt è ritornato più volte negli ultimi tempi sulla questione degli «euromissili». Vi è ritornato collegandosi con la decisione presa in dicembre, ma allargandone, e di molto, l'interpretazione. In concreto egli oggi propone la realizzazione contestuale di tutte e due le decisioni prese il 12 dicembre del '79 dal consiglio della NATO: quella sullo stanziamento dei missili a medio raggio in Europa («ma non prima di 3 o 4 anni»), e qui sta la novità rispetto ai tempi fissati dall'Alleanza; e insieme il lancio di una iniziativa per l'apertura di un nuovo negoziato Est-Ovest per la riduzione dell'arsenale missilistico di media gittata.

Nei fatti, il cancelliere sposta in avanti i termini dell'eventuale installazione degli «euromissili» sul suolo tedesco. Le nuove proposte di Schmidt, formulate anche in vista del suo prossimo incontro con Breznev, hanno provocato una ondata di polemiche all'interno dell'Alleanza atlantica. L'accusa più gentile che viene rivolta al cancelliere tedesco è quella di voler rivedere la decisione presa a dicembre. Da parte sua Schmidt difende le nuove formulazioni ricordando che i tempi tecnici della costruzione e dell'installazione dei «Pershing» e dei «Cruise» permettono lo scadenzario da lui proposto.

In concreto, Bonn è propensa a sondare tutte le possibilità per allontanare o aggiornare definitivamente il progetto euromissilistico, e questo anche nella convinzione che ci sia una disponibilità sovietica alla trattativa. È probabile che si sia discusso anche di questo nella riunione di ieri a Bodoe. Nel comunicato finale vi è contenuto solo un breve accenno. Ma da alcune dichiarazioni del ministro della Difesa USA e dell'italiano Lagorio sembra trapelare una diversità di atteggiamenti nel giudizio sullo stato attuale dei sondaggi e delle trattative con Mosca. Secondo Brown, l'Unione Sovietica ha già respinto due volte le offerte degli Stati Uniti a condurre seri negoziati sul controllo degli armamenti che includono le forze nucleari di teatro.

Di parere contrario è sembrato essere Lagorio che ha parlato di un «ammorbimento» della posizione sovietica sui negoziati e della necessità per i singoli paesi della NATO di non essere solo «alleati e coperti», ma di avere anche «contatti e conversazioni a vari livelli e informali» per comprendere «se si manifestano segnali positivi». «Per noi», ha infine aggiunto «tali segni di sviluppo esistono». Lagorio ha anche smentito quanto aveva detto un portavoce USA, e cioè che a Bodoe si sia parlato del «slocamento dei 112 missili «Cruise» in Italia, né tantomeno di specifiche zone che dovrebbero ospitare le basi.

Sembra chiaro ormai che si sta profilando una riapertura del controverso euromissilistico, anche perché nella NATO sembra prevalere di nuovo il partito del dialogo e della trattativa. Nei fatti, la decisione tedesca, unita alla riconferma di quelle prese dal Belgio e dall'Olanda, sta sconvolgendo i piani elaborati a dicembre. E così ora molto dipenderà dai risultati dei colloqui di Schmidt a Mosca, di cui è stata fissata sempre ieri la data: il 30 giugno.

Franco Petrone

Un ponte aereo sovietico in atto in Afghanistan?

Potrebbe preludere ad una «offensiva di primavera» contro le basi e i campi dei ribelli islamici

NUOVA DELHI — Un «importante» ponte aereo sarebbe in corso nell'Afghanistan per trasportare contingenti di truppe dalla frontiera afgano-sovietica verso altre zone del Paese. Lo riferisce un diplomatico occidentale giunto in India da Kabul e che ha chiesto di non essere nominato. Egli ha aggiunto che secondo voci circolanti con insistenza negli ambienti stranieri di Kabul, sarebbe imminente una vasta operazione per distruggere le basi e i campi dei ribelli islamici nelle zone di Khunar, Paktia e Jalalabad, nell'est del Paese, e di Herat, nella regione occidentale. Come si ricorderà, giorni addietro un portavoce della ribellione islamica aveva affermato in Pakistan che i «mujaheddin» avevano compiuto un attacco contro Jalalabad, uccidendo il sindaco ed altri esponenti del regime prima di essere respinti.

L'operazione in corso di preparazione potrebbe essere quella «offensiva di primavera» di cui si è parlato più volte nei mesi scorsi e che dovrebbe colpire a fondo la ribellione, forse anche per facilitare i tentativi per una soluzione negoziata della crisi afgana, alla quale ha fatto cenno il ministro degli Esteri sovietico Gromiko parlando con il ministro degli Esteri indiano Rao (come riferiamo qui accanto).

Le informazioni sul ponte aereo sono state confermate da un funzionario dell'ambasciata statunitense a Kabul, giunto anch'egli a Nuova Delhi, il quale ha affermato che «le truppe sovietiche stanno muovendo verso la provincia di Khunar». Si tratta di una delle province in cui la ribellione è particolarmente attiva. Un uomo d'affari indiano, anch'egli reduce da Kabul, ha detto che nella capitale afgana l'atmosfera «è calma ma tesa».

TEL AVIV — Mentre i consigli municipali di Nablus, Ramallah ed El Bireh hanno deciso di prolungare a tutta la giornata odierna lo sciopero generale di protesta per i sanguinosi attentati contro i loro sindaci, il premier Begin ha adottato una misura che appare destinata a suscitare obiezioni e proteste. Nella sua qualità di ministro ad interim della difesa, Begin ha infatti deciso che i sindaci arabi dei territori occupati siano «scortati» e protetti 24 ore su 24 da militari israeliani; e a tal fine già ieri è stata disposta la vigilanza militare sulle abitazioni e gli uffici degli interessati. Ciò significa — si osserva in Cisgiordania — «protezione» dei sindaci dal punto di vista formale, ma di fatto rigido controllo militare su tutti i loro movimenti e sulla loro attività; e data la posizione dei sindaci, non solo nelle tre città teatro degli attentati ma in tutti gli altri centri della Cisgiordania, di ferma opposizione alla occupazione militare e di sostegno alla lotta per l'autodeterminazione dei palestinesi, è facile immaginare quali potrebbero essere le conseguenze di questo controllo. In Cisgiordania si rileva che il governo farebbe assai meglio a muoversi con maggior decisione nei confronti delle organizzazioni estremistiche come il Gush Emunim (che viene invece costantemente incoraggiato, con la politica governativa degli insediamenti) e contro i gruppi (terroristici israeliani) i quali — stando alle prime risultanze dell'inchiesta — godono evidentemente di significative protezioni e complicità: è stato infatti accertato che l'esplosivo usato per gli attentati ai sindaci è di fabbricazione israeliana ed è quello stesso in dotazione all'esercito e alle forze di polizia.

La inefficienza del governo di fronte all'estremismo nazionalista suscita preoccupazione negli stessi ambienti politici e di opinione di Israele, i quali temono che — dopo le precedenti provocazioni del Gush Emunim nei territori occupati — gli attentati ai sindaci di lunedì scorso possano significare una ripresa del terrorismo israeliano, del tipo di quello praticato negli anni '40 dall'Iraqun Zu'ay Lem' e dalla Banda Stern. Significativo un commento del giornale Davar, vicino al partito laburista, secondo il quale «in segno della presenza di un esercito clandestino sono forse il più preoccupante avvertimento per l'esistenza di Israele». Il giornale ricorda anche, significativa-

mente, che le massime cariche di governo sono attualmente ricoperte da esponenti del Likud che sono quasi tutti ex combattenti del 1948-49 dello stesso primo ministro Begin fu allora a capo proprio dell'Iraqun Zu'ay Lem'.

Mentre l'indagine segna passo, comunque, continua le misure repressive in Cisgiordania, per cercare stroncare la protesta palestinese contro gli attentati; anche questo è un dato per sé eloquente. La scorsa settimana di polizia hanno prelevato nelle locande circa duecento negoziatori di Gerusalemme orientale (settore arabo) che avevano aderito allo sciopero di protesta proclamato dall'OLP dai consigli municipali di Cisgiordania; portati al quartier generale di polizia, i quozianti si sono sentiti irporre in modo ultimativo l'apertura dei loro esercizi: l'eri mattina, ogni negoziante era presidiato da una gente di polizia. Provee menti analoghi sono stati dotti a Nablus, a Hebron in altri centri.

Una delegazione del Partito comunista israeliano è d movimento «Pace subito» è recata a far visita ai sindaci colotti dagli attentati terroristici.

speciale vacanze

FORD FIESTA DEL SOL

NUOVA! PIÙ EQUIPAGGIAMENTO MINIMO ANTICIPO

Allegra, dinamica, scattante. E' proprio l'auto per le tue vacanze. Ben 16,9 km. con un litro (a 90 km/h), spazio per cinque e tanti bagagli. Equipaggiamento speciale: copribagagliaio, moquette, luci di retromarcia, lunotto termico, gomme larghe, strisce laterali, sedili regolabili e tappezzeria in tessuto pregiato. La puoi scegliere tra cinque splendidi colori. Prezzo «Vacanze»: per tanta macchina in più un prezzo veramente speciale: E' un'offerta vantaggiosissima. Una proposta Ford per le tue vacanze felici. Solo il 15% di anticipo: è una facilitazione del Ford Credit che ti consente fino a 42 comode rate mensili. I Concessionari Ford ti aspettano e sono pronti ad offrirti eccezionali condizioni. E' l'occasione della tua estate. Affrettati. Disponibilità limitata.

leggete Rinascita

JUGOSLAVIA Soggiorni al mare